

maggio, provocata dagl'intrighi reazionarii della camarilla e dai sospetti sempre crescenti dei radicali. La camarilla fece fuggire l'imperatore, e fuggì con lui; poi ritornò con lui, dopo che credette di aver bene assicurati i suoi interessi, dopo che Praga fu bombardata, che la Lombardia fu di nuovo soggiogata, e che si teneva certa l'oppressione degli Ungheresi. Spaventata dalla consistenza che prendeva l'elemento germanico, coltivò e proseguì il progetto di Metternich di opporgli l'elemento slavo; onde paralizzare il nuovo impero; colle corruzioni e coi raggiri trasse l'Assemblea di Francoforte ad eleggere per vicario l'arciduca Giovanni; con che raggiungeva il doppio scopo e di allontanarlo dalla corte di Vienna, ove il popolo lo aveva chiamato, e di renderlo utile a sè medesima a Francoforte; seminò la discordia fra Croati e Magiari, e spinse il barone Jellacic a mettersi alla testa dei primi, per far la guerra agli altri.

« È dunque la camarilla che sparse ovunque il disordine, in Boemia, in Transilvania, in Ungheria, in Italia, e che ciò nondimeno si persuadeva di ricondur l'ordine colla forza e cogl'intrighi »

Mostrati i pericoli e le conseguenze d'un sistema così immorale, il quale ha spalancato un abisso, che finirà con inghiottire la monarchia austriaca, l'*Opinione* si domanda che cosa avverrà del regno lombardo-veneto, e così conchiude:

« Il Lombardo-Veneto non è, nè sarà più una provincia dell'impero austriaco. La forza non può nulla contro il potere dell'opinione e i decreti della Provvidenza. L'Austria non conosce una Provvidenza, anzi la nega e la bestemmia, e n'è perciò punita. Radetzky può fremere, può incrudelire; ma la mano di Dio sta sopra di lui, e, non volente, lo strascina al suo fato. L'insurrezione cova, intanto che le sue forze scemano e si disorganizzano. A cui comanda egli? a chi serve? Comanda ad un popolo, che non lo vuole riconoscere, che lo sfida fin sul patibolo, e che, quantunque disarmato, lo minaccia e lo fa tremare; comanda a truppe che ricalcitrono, che non vogliono più obbedire, e della cui fedeltà egli stesso dubita. Ei cerca di commuoverle, parlando loro di una patria, che non hanno, e ch'egli stesso non conosce; laddove ogni soldato è commosso da affetti, che lo toccano ben più da vicino: dagli odii vicendevoli, concitati improvvidamente dallo stesso governo, dai pericoli personali, dall'amore per la propria conservazione, e dagli sconvolgimenti civili, di cui sente travagliato il paese natio. Egli serve ad un imperatore, che non è più; ad una camarilla, che è dispersa; all'unità di una monarchia conquassata, stritolata, consunta dall'ira di Dio: e lo spettro del suo amico Latour, lurido, insanguinato, col capestro al collo, gli appare nei sogni e lo spaventa. Ei sa che vive, ma non sa come deve morire.

« L'Italia fu la rovina dell'Austria. Se questa, anzichè ostinarsi nel possesso di un paese fuori de' suoi limiti geografici, nuovo nella sua storia, estraneo alle sue tradizioni, nemico per antica consuetudine al nome germanico, e ricalcitante contro il suo dominio, avesse profittato saviamente della vittoria; e, rinunciando ad uno stato che non può conservare, si fosse procacciato un patto di commercio amplissimo, si fosse assicurata una dote di alcuni milioni, e avesse ritirato ne' suoi domini